

# PIETRO SECCHIA IL COMPLEANNO DI STALIN

Stalin ha settant'anni, non pare vecchio. Stalin è un gigante, non ha età. La sua forza è una realtà quotidiana. Nessuno oggi al mondo può ignorare e negare la funzione dell'Unione Sovietica, del partito bolscevico, del grande uomo che è alla sua testa. Non la ignorano e la sentono i reazionari di ogni continente che si scagliano con tutte le energie di cui sono capaci contro il comunismo. Non hanno coscienza soprattutto le forze socialiste e democratiche di tutto il mondo che nell'Unione Sovietica e in Stalin riconoscono la guida, la direzione ideologica, politica e unitaria dell'umanità progressiva.

Solo dei filistei piccolo borghesi si possono scandalizzare per le dimostrazioni di affetto che centinaia di milioni di uomini dimostrano in ogni occasione e specialmente nella ricorrenza del suo 70. compleanno al loro capo, alla loro guida, al compagno Stalin.

Stalin è amato da centinaia di milioni di uomini non solo per la sua fedeltà ai principi, per la forza e l'incancellabilità della sua logica, per la sua umiltà, per la fermezza, per la calma, l'energia, la decisione che gli sono caratteristiche, ma soprattutto per il suo genio rivoluzionario.

La teoria marxista è la grande forza dei comunisti, essa porta alla conoscenza delle leggi dello sviluppo della società, ma non di tutti — sulla base di tale conoscenza — comprendere giustamente la complessità dei fenomeni della vita sociale, gli intricati legami e i rapporti tra questi fenomeni.

Stalin ha detto di Lenin: « nel movimento delle svolte bolsceviche, è lui che ha dominato le classi, i tratti essenziali della rivoluzione come se li leggevo sul palmo della mano ».

La stessa cosa può dirsi di Stalin. Egli come Lenin ci ha dato esempi insuperabili di applicazione della teoria marxista, di geniale previsione. La sua vita è un susseguirsi di previsioni scientifiche, di epiche lotte, di grandi vittorie.

Al VI Congresso del Partito bolscevico (26 luglio 1917) sorse il dissenso sulla questione di la parità della rivoluzione socialista in Russia. Vi era chi affermava, richiamandosi al marxismo, che solo dopo la conquista del potere nei paesi occidentali la Russia avrebbe potuto marciare sulla strada del socialismo. Stalin contestò il terrore di questa linea. « Non è escluso », egli disse « che sia invece la Russia che apra la strada al Socialismo. Bisogna respingere la vecchia idea che solo l'Europa può indicarci la strada. Esiste un marxismo dogmatico e un marxismo creatore. Io mi attengo sul secondo ».

La pace di Breznev e il sovietismo in questa affermazione si rivela tutta la forza del compagno Stalin che al fuoco delle grandi battaglie dei lavoratori dell'Unione Sovietica e di tutti i paesi sviluppati, arricchirà e completerà la dottrina del marxismo-leninismo.

Nell'ottobre 1917 Stalin fu con Lenin decisamente per l'insurrezione. Altri sostenevano che la situazione non era matura, che le masse non volevano la lotta, che in quelle condizioni sarebbe stato un profondo errore porre il problema della conquista del potere da parte del proletariato. « E la decisione e la fermezza di Stalin e di Lenin in quell'occasione ebbero un peso insostituibile sullo sviluppo della storia e sull'avvenire del socialismo ».

La pace di Breznev e il sovietismo in questa affermazione si rivela tutta la forza del compagno Stalin che al fuoco delle grandi battaglie dei lavoratori dell'Unione Sovietica e di tutti i paesi sviluppati, arricchirà e completerà la dottrina del marxismo-leninismo.



JOHN IVENS, il grande regista danese famoso per i suoi documentari sul Terzo Reich e sull'Inghilterra, ha recentemente realizzato un film sulla democrazia popolare intitolato « Il primo anno ». Ecco Ivens accanto alla sceneggiatrice Marlon Michèle e all'operatore Ivan Fric, durante le riprese effettuate in Bulgaria.

Il grande regista danese famoso per i suoi documentari sul Terzo Reich e sull'Inghilterra, ha recentemente realizzato un film sulla democrazia popolare intitolato « Il primo anno ». Ecco Ivens accanto alla sceneggiatrice Marlon Michèle e all'operatore Ivan Fric, durante le riprese effettuate in Bulgaria.

## LA BATTAGLIA PER LA RINASCITA DEL SUD

# Da ogni villaggio a Catanzaro per le "Assise della Calabria"

La preparazione nelle Assemblee locali - Pascoli primitivi e zone industriali - La funzione delle cooperative - I dibattiti culturali di Nicastro

**NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE**  
CATANZARO, dicembre. Mentre parlamentari e giornalisti di tutta Italia si preparano a svolgere una inchiesta comune sulle condizioni di vita della Calabria, un'altra inchiesta è in corso nella regione.

« E' vero, è vero », si levanano approvazioni da ogni parte. Il cimitero è troppo piccolo: è stato costruito quando il paese aveva cinquecento anime, e adesso ne ha quattromila. Sono decine in Calabria i paesi con il cimitero troppo piccolo o addirittura senza cimitero. A Castello di Isola Capo Rizzuto, di inverno, i morti si gettano in mare; il cimitero è troppo lontano e le strade sono impraticabili.

« E le scuole? » — esclamò — « quando si fanno le scuole? » Le scuole non ci sono. Si fa scuola in una vecchia chiesa sconosciuta e in una stanzona che una volta era una stalla. Ci sono tante stalle vuote a Cropani; la gente ci dorme, fino a dodici persone in una sola stalla. Poi partirono le donne di Cropani Marone: dove andare a prendere l'acqua a tre chilometri di distanza dal paese. Le donne di Cuturrella hanno solo due chilometri di strada fino al fiume: ma d'inverno le frange ostruiscono il sentiero, non si può andare per acqua. Cuturrella è un villaggio sulla montagna: le montagne della Calabria, così belle, così insolite, sono cosparsa di villaggi come questo, dove la vita è tale quale era duecento, trecento anni fa. Non esistono strade per arrivare a Santa Lorena in Bellizzi. Ci sono diciassette chilometri dalla provincia: per giungere a Pietrapola: troppi chilometri per una civiltà a cui gli oceani non sono di ostacolo? Lasciò la gente dorme su giacigli di foglie di granturco. Con le stesse foglie ci si arrotolano le sigarette di tabacco sbrucato. La tabaccheria non ha che pochi pacchetti di « nazionali », nessuno le fuma, all'insù dell'impiegato delle imposte di consumo, che ha il suo ufficio in una specie di corridoio. La scrivania accanto alla branda.

## UNA DIFFUSA MALATTIA DI STAGIONE

# I "virus, A e B" origine dell'influenza

Solo il microscopio elettronico riesce a individuarli - L'epidemia del '18 e quella del '49 - L'aerosol-terapia è un mezzo efficace di cura

Circa un anno è passato dall'ultima grande epidemia di questa malattia. I primi focolai si ebbero in Sardegna e poi, arrivata nel continente, si diffuse in tutta l'Europa occidentale, compresa l'Inghilterra. Una così rapida e vasta diffusione non si ricorda dalla famosa epidemia del '18-'19, che però, per le più frequenti complicanze polmonari, fu molto più grave tanto che costò, in quel periodo, una vera calamità sociale.

L'anno scorso l'influenza sorprese la popolazione italiana in una situazione di particolare benessere come dimostrano i dati statistici sulla mortalità generale e infantile. Basti pensare che la mortalità dei bambini di età inferiore ad un anno, che nel 1944 a Roma aveva raggiunto il tragico quotiente di 123,76 su 1000 nati vivi (il doppio quasi del 1940) era discesa a 55,12 per 1000.

Anche in quest'ultima epidemia, come nell'altra del '18 la nostra azione di difesa è stata limitata, purtroppo, agli ordinari provvedimenti profilattici non essendo stata possibile attuare neppure la più modesta applicazione della vaccinazione preventiva. Comunque, in vari centri di studio si è potuto determinare che l'ondata epidemica del 1948 è stata provocata da un ceppo che non ha nulla in comune con il virus B, ma sarebbe da riportare a ceppi di virus A. Infatti oggi si conoscono due tipi principali di virus influenzali: quello A e quello B. Questi tipi sono stati isolati e definiti già da diversi anni.

L'agente dell'influenza si conosce e se ne conoscono oggi, dopo diversi anni di estensive ricerche, anche la morfologia, la biologia e le modalità di infezione. Al microscopio elettronico è possibile fotografarli: si può presentare sotto l'aspetto di corpuscoli ovaloidi di diametro pari ad un decimillesimo di millimetro oppure di forma allungata. Questo infinitesimale agente patogeno penetrato nel

nostro apparato respiratorio con l'aria inalata, si fissa sulla superficie delle cellule in un primo momento ma poi, attratto nell'interno dalla cellula stessa, inizia un ciclo di moltiplicazione intracellulare della durata di sei ore alla fine del quale la nuova generazione, arrivata al completo sviluppo, viene escretata dalla cellula per passare ad infettare nuove cellule e ricominciare il ciclo.

Questo in poche parole è quello che succede nella nostra gola e nei nostri bronchi mentre, febbricitanti, ci mettiamo a letto con un po' di mal di testa, qualche colpo di tosse ed un senso di grande spossatezza.

In genere si prende qualche compressa di una delle numerosissime specialità ad azione antifebrile ed analgesica. La febbre va giù, ci si sente un po' meglio ma, se dopo 4 o 5 ore non si avverte un'altra compressa, la febbre ritorna e così fino a che la malattia non abbia esaurito il suo corso che in genere è di circa 3 o 4 giorni.

Al profano sembrerà strano come ancora oggi contro questo virus, che è sicuramente il più conosciuto ed il più studiato, non esista alcun rimedio specifico; eppure è così. Contro questa diffusissima malattia che ogni anno immobilizza in tutto il mondo milioni di persone costringendole ad abbandonare per qualche giorno il lavoro, provocando così un danno economico indubbiamente superiore a qualunque altra forma morbosa, il medico può ben poco. Non gli resta infatti che fare la diagnosi, consigliare tutti i rimedi profilattici per evitare che si manifestino delle complicazioni ed eventualmente prescrivere qualche antibiotico.

Da diversi anni si fanno a scopo sperimentale tentativi di vaccinazione, ma dopo i primi entusiasmi oggi siamo costretti a constatare che si è ancora ben lontani da risultati concreti a causa della grande variabilità del virus e del periodo eccessivamente breve di durata della immunità che con la vaccinazione si conferisce.

Un altro mezzo che oggi si sta studiando per combattere l'influenza è l'aerosolizzazione. In parole povere si tratta dell'inalazione di particolari vapori che impediscano al germe di prendere contatto con la cellula oppure lo distruggano nella aria.

Si tratterebbe di istituire, per lo meno nelle fabbriche, nelle caserme, negli uffici ed in tutti i locali pubblici, dei vaporizzatori di tali sostanze in modo da disinfectare l'aria o di rendere scarsamente recettive le cellule all'attacco del virus.

Non è possibile giudicare ora la effettiva efficacia di tali sistemi, ma ci sono elementi che lasciano bene sperare per l'avvenire.

**DINO BALDELLI**

potuto mostrarsi come un sistema più redditizio di coltivare la terra, ha potuto creare isole di fertilità e di secondità nel deserto desolato, ha generato attorno a sé forme associative più elevate, ha portato i contadini al Comune. Nei villaggi più arretrati, i periodi di movimento prestatosi alla cooperativa a un prezzo ininfluente, hanno permesso di acquistare a un prezzo di un po' più caro, quasi pochi centimetri.

Molte Calabrie vivono l'ora accanto all'altra nelle città di provincia; di fronte al Circolo dei nobili, attorno a cui gravitano i grossi proprietari e i funzionari pubblici, sta il circolo del popolo, dove i giovani studiano e discutono le politiche di avanguardia, o il Circolo di cultura.

In una cittadina di 20.000 abitanti come Nicastro, si svolgono dibattiti settimanali su problemi culturali a cui partecipano quasi trecento giovani intellettuali. Nella Calabria centrale, per la Chiesa, che in Calabria è complessivamente più terra di quanto ne abbia il più ricco proprietario, ma conta nelle sue file possessori nati che girano settimanalmente in bicicletta per procurarsi qualche mazzo, si bracciano della messa e la ha chiamato Mario Alicata. De' Garperi, nella Sicilia meridionale, sono tenuti a vedere la misera terra? « Qualche prete ci sarà forse anche alle Assise di Crotona dove forse diverte, con bastoni e problemi diversi, sulla base delle indicazioni fornite dai «quaderni» potranno delineare la fisionomia di una Calabria nuova, rinfanciata sul terreno di una civiltà più avanzata; e prepararsi a lottare per costruirla. »

**GIANNI RODARI**

« E' perché lo solo, nel paese, posso raccontare la storia della roccia della Testa, storia che mi è stata trasmessa da mio padre, che a sua volta l'aveva saputa dal suo. Da parecchi anni, da se-

colle, forse, la nostra famiglia ha abitato ai piedi di queste roccie... »

« La storia è dunque molto interessante? » — interrogò Ragastens scherzoso.

« Storia terribile, signore. » — Vorrei conoscerla. « E' facile, signore. Basta un povero, piccolo scudo. Ragastens gettò sulla tavola un ducauto. — Sentiamo la storia — disse. « Eccellente idea, tanto più che i vostri affari non dovevano prosperare qui. Chi diavolo può venire a ristorarsi in questo deserto, su questo inaccessibile luogo? »

« Eh... I miei affari non andavano troppo male, signore. Sono conosciuto non c'era straniero che viaggiando non si fermasse qui. » — Oh, bella... Ma voi siete una celebrità? — Sì, signore... — rispose l'albergatore. « E da dove vi viene tanta gloria? »

« E' perché lo solo, nel paese, posso raccontare la storia della roccia della Testa, storia che mi è stata trasmessa da mio padre, che a sua volta l'aveva saputa dal suo. Da parecchi anni, da se-

colle, forse, la nostra famiglia ha abitato ai piedi di queste roccie... »

« La storia è dunque molto interessante? » — interrogò Ragastens scherzoso.

« Storia terribile, signore. » — Vorrei conoscerla. « E' facile, signore. Basta un povero, piccolo scudo. Ragastens gettò sulla tavola un ducauto. — Sentiamo la storia — disse. « Eccellente idea, tanto più che i vostri affari non dovevano prosperare qui. Chi diavolo può venire a ristorarsi in questo deserto, su questo inaccessibile luogo? »

## RASSEGNA D'ARTE

# MOSTRE ROMANE

**Tamburi all'Obelisco**  
All'Obelisco si è aperta una mostra personale di Orfeo Tamburi. Si tratta di una serie di figure e soprattutto di paesaggi urbani o castelli eseguiti a guizzo in Francia negli ultimi mesi. Tamburi ha unito qui, assieme alla sua immutabile eleganza di tratto, una intelligente assimilazione di Matisse e di Matisse e un senso del colore inusuale, ma non organico di quanto non fosse nelle sue opere di una volta.

**Scultore di Cinema**  
Mario Cimara, scultore, nato nel 1913 a Perugia, ha allestito una personale al Secolo. Nella modesta e modesta auto-presentazione al catalogo egli sostiene la tesi che la scultura non deve a dimostrazione della sua funzione decorativa, che la scultura ha sempre avuto una funzione decorativa e che l'arte ha sempre avuto una funzione decorativa. Le intenzioni e le sue opere sono state giudicate come un'arte che egli pone sulla « funzione decorativa » lasciando il soggetto che egli ritraeva troppo la sua vita a un nuovo eufemismo di un'arte che è un'arte che egli pone sulla « funzione decorativa ».

**Alla Galleria Gioi**  
Con intenti polemici e con una abbastanza chiara, anche se espressa con un certo candore, i pittori Antonio, del Greco, Sottile e Trento hanno invece aperto alla Gioi (via del Babuino) una mostra che è notevole per il numero delle opere esposte e per l'impegno con cui sono state eseguite.

**Concerto Tiers e Carpi all'Argentina**  
Il successo del concerto di ieri (altro all'Argentina) è toccato quasi del tutto al violinista Giovanni Carpi. Dotato di una tecnica sicura, Carpi ha permesso di affrontare i tradizionali passi scabrosi propri ad ogni concerto per violino che si rispetti, e ha superato con disinvoltura la serie di ciottoli disseminati in un concerto di Busoni.

**CAIRO** — Uno studioso austriaco, il dott. Hans Pass, sta approntando una spedizione di caccia subacquea allo scopo di catturare pesci di specie rare nelle acque del Mar Rosso.

data da tutte le parti da roccie insuperabili e la gola che vedeva là, a duecento piedi al di sopra di voi, non esisteva. Una crudele angoscia aspettava il conte al suo arrivo a Monteforte. I banditi di Giacomo il Rosso s'erano impadroniti da tre mesi di Monteforte. Da tre mesi la contessa era assediata nel suo torrione. La disperazione del conte fu immensa. Infatti, le difese naturali di Monteforte erano ora contro di lui. Non c'era modo di avvicinarsi alla città: per arrivarci non c'era che due o tre sentieri per i quali era impossibile passare più di quattro uomini per volta. Messu qui, in questo stesso posto dove siamo noi, il disgraziato conte, ridotto all'impotenza, pianse amaramente, contemplando da lontano la cima del torrione dove sua moglie era chiusa. Fece metter le tende nello stesso luogo dove ora trovai l'albergatore, e fin dal giorno dopo, tentò un assalto. Ma dovette constatare che i suoi uomini sarebbero caduti l'un dopo l'altro senza poter attraversare l'insuperabile baluardo. I cavalieri gli annunziarono che, passati tre giorni, sarebbero stati per creare lontano una nuova patria. Il conte Filippo, perdendosi di coraggio, risolvette di uccidersi... « L'albergatore si fermò. (Continua) »

11 Appendice dell'UNITA'

## I BORGIA ALLA DI MORTE

GRANDE ROMANZO di MICHELE ZEVACO

Senza rispondere, Ragastens aveva staccato con le sue mani le pietre preziose che ornavano la sua spada — la spada di Cesare Borgia, come il lettore ricorderà. Ed aveva detto a Spadaccappa: « Tieni, prendi per consolarti della nostra separazione. Ma Spadaccappa indietreggiò d'un passo e disse a Ragastens: — Ebbene, disse Ragastens, — che ti piglia ora? — Signor cavaliere — disse Spadaccappa — è una fortuna che voi mi offrite, ma ve ne ringrazio, non ho bisogno di nulla. Prendete e riprendete il mio antico mestiere. — Così — disse Ragastens guardandolo — tu non vuoi se-

pararti da me? E sia, vieni, Ti premevo però che forse lascerò l'Italia. — Che m'importa? — Che? Rinunzi al tuo bel paese? — Signore, tutti i paesi sono belli, purché vi si viva con libertà. Ragastens non insisté oltre e fece segno a Spadaccappa di seguirlo. Montarono in sella e un quarto d'ora dopo erano già fuori della città. Ragastens non sapeva affatto che cosa avrebbe fatto. L'essenziale era di allontanarsi da Monteforte. Non si sentiva di ritrovarsi in presenza di Primavera o del principe Manfredi. Volò quindi tutta la giornata.

« E' perché lo solo, nel paese, posso raccontare la storia della roccia della Testa, storia che mi è stata trasmessa da mio padre, che a sua volta l'aveva saputa dal suo. Da parecchi anni, da se-

colle, forse, la nostra famiglia ha abitato ai piedi di queste roccie... »